Servizio permute tra soci
IACAL
Roma - Viale del Policlinico, 131 Tel.06/8804495

Ieri minima 12° massima 15°
Oggi Il sole sorge alle 7,08 e tramonta alle 16,44

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

Marinella Cammarata, l'ha colpita una morte drammatica dopo la terribile violenza subita

La morte drammatica di Maria Carla Cammarata violentata a marzo vicino piazza Navona

Le donne del Telefono rosa «Riposava qui il suo cuore» Lagostena Bassi accusa: «Uccisa dalle ingiustizie»

«La mia vita distrutta» I giorni amari di Marinella

«Veniva qui da noi, a riposare il suo cuore»: così le donne che l'hanno aiutata in questi mesi ricordano Marinella. A loro raccontava speranze e paure, le sconfitte che l'hanno accompagnata fino alla morte. «Che cosa sarà della mia vita?», chiedeva alle amiche del Telefono Rosa. «L'hanno uccisa tutte le violenze subite nella sua breve vita». accusa il suo avvocato, Tina Lagostena Bassi.

STEFANO DI MICHELE

«Non mi importa più niente». Pochi giorni prima di morire Maria Carla Cammarata aveva commentato con queste tristi, stanche parole la sentenza che riduceva la pena ai suoi tre violentatori – Sandro Ramoni, Vittorio Putti e Stefano Ghelli – e li metteva in libertà provvisoria, perché «non socialmente pericolosi». Poi, il suo corpo sfinito è stato attaccato da un focolaio di broncopolmonite che l'ha uccisa in poche ore, in un ospedale della capitale. «Oh, certo, non è morta di processo – dice, trattenendo a fatica la rabbia, Tina Logostena Bassi, il suo avvocato – È semplicemente morta di ingiustizia». È stata proprio Lagostena Bassi a dare la notizia della sua fine.

Marinella fu violentata dai tre ragazzi di Centocelle la notte tra il 5 e il 6 marzo, a piazza dei Massimi, vicino piazza Navona. Gli stupratori vennero colti sul fatto da un gruppo di carabinieri che passava lì vicino ed arrestati. «Lei ci stava», dissero, con la solita giustificazione che accompagna ogni processo per stupro. Furono condannati a 4 anni e 8 mesi ciascuno, pena ridotta a 2 anni e un mese (più la libertà provvisoria) il 15 novembre scorso. Dentro questi pochi mesi c'è l'epilogo della breve vita di Marinella.

Gli ultimi sono stati giorni duri e ingiusti, come molti della sua esistenza. La sentenza l'aveva demoralizzata, quasi distrutta. «È tutto inutile, a che serve combattere certe battaglie?», ha detto piangendo mercoledì scorso a Lagostena Bassi. La sfiducia di chi non ha avuto giustizia contro l'arroganza di chi telefonava allo studio dell'avvocato per cantare vittoria: «Il 15 novembre abbiamo pareggiato, ma in realtà abbiamo vinto noi». Quella sentenza per Marinella era stata un duro colpo. Sentiva più deboli i fragili tentativi per rimettere insieme la sua vita. Poi, la morte. «Broncopolmonite ed arresto cardiaco», la causa. «Ma in realtà – dice Tina Lagostena Bassi – è morta a seguito di tutte le violenze subite nel corso della sua giovane vita: ultima in ordine di tempo quella del processo contro i suoi stupratori».

La ragazza era malata da tempo. «La prima volta che è venuta qui – racconta Giuliana Dal Pozzo, di Telefono Rosa – aveva una tosse tale che le squassava il petto, non poteva parlare. Abbiamo cercato un medico, comprato le medicine». Da quel primo giorno Marinella è tornata spesso al Telefono Rosa. «Veniva qui come a riposare il cuore», ricordano con dolcezza le donne del gruppo. Stava seduta per ore su una sedia, parlava, raccontava la sua vita: le piccole gioie, le grandi paure, i furti. Diceva: «Non ho mangiato. Avete i soldi per un cappuccino?». Un mese dopo la violenza la richiusero in una clinica per malattie mentali. Fuggì, dopo aver assistito per una notte un'altra ragazza legata al letto. Tornava, a volte, nel casolare in campagna dove abitava la sua famiglia, alle porte di Anguillara. C'erano i suoi due figli (un terzo vive con il padre a Firenze). Spesso parlava di loro. «Una vita di impulsi – aggiunge Giuliana Dal Pozzo –. Momenti acuti di speranza, poi scoramenti atroci».

Al Telefono Rosa la indirizzò il colonnello Roberto Conforti, comandante del reparto operativo dei carabinieri di Roma. «Fu un gesto umanitario – ricorda ora l'ufficiale –. Gli dissi anche che se aveva bisogno di qualcosa la caserma era sempre aperta. Ma non si è fatta più vedere». A casa di Marinella nessuno se la sente di commentare la sua morte. «Vi prego, rivolgetevi al suo avvocato», dice la sorella Nadia.

La fine di Marinella è stata precipitosa. Giovedì scorso il padre era andato da Tina Lagostena Bassi. «Non sta molto bene, è molto avvilita», aveva detto. La sua morte ha emozionato e commosso le donne che dopo la violenza avevano cercato di aiutarla. E lei chiedeva, con paura: «Cosa sarà della mia vita?». Al Tribunale 8 marzo preferiscono ricordarla in un giorno pieno di sole del luglio scorso, quando prese la parola ad un convegno delle donne contro la violenza sessuale: «Io spero in un mondo – disse con voce chiara e forte – in cui a mia figlia non succeda quello che è successo a me».

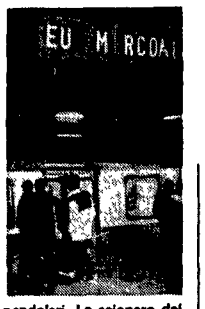
Pestata dal convivente e stuprata

L'ennesima lite e le botte. Poi, puntandole un coltello alla gola, l'ha costretta ad avere rapporti sessuali con lui. La donna, Maria Agnese M., di 53 anni, sabato scorso ha denunciato la violenza al commissariato Celio, dopo essersi fatta medicare all'ospedale San Giovanni. Lo stupratore, Angelo Musumeci, un pregiudicato catanese di 22 anni, che da tempo viveva insieme a lei, è stato fermato.

Una convivenza difficile, costellata di liti e di violenze. Maria Agnese M. non sopportava il giro d'amicizie frequentato dal ragazzo, di tanto più giovane di lei. Le botte erano all'ordine del giorno. Venerdì notte, quando Angelo Musumeci è tornato a casa, è scoppiata una lite furiosa. Ancora botte. Poi l'uomo ha afferrato un coltello da cucina e, minacciandola, l'ha violentata.

La mattina di sabato, però, mentre il giovane dormiva, la donna è corsa a denunciare la violenza subita, accusando il suo convivente di averla derubata di 700.000 lire pochi giorni prima. Angelo Musumeci, subito rintracciato dagli agenti, ha negato tutto, ma è stato fermato per violenza e rapina. Ieri l'interrogatorio a Regina Coeli.

Sciopero Acotral a piedi i pendolari



Un altro lunedì «nero» per i pendolari. Lo sciopero dei dipendenti Acotral ha lasciato a piedi molti lavoratori, ieri mattina, provenienti soprattutto da Palombara, Tivoli, San Giuseppe, Portonaccio, Mandela e Monterotondo, dove l'astensione dal lavoro ha raggiunto il 100%. Anche a Frosinone e a Latina le adesioni hanno sfiorato l'80%. Difficoltà ci sono state per i passeggeri della linea «A» della metropolitana, dove lo sciopero dei controllori di stazione ha provocato la chiusura dei cancelli per alcune ore, nonostante i treni viaggiassero normalmente.

Via Cesena Una festa contro il parcheggio

Canti, balli, mimi in strada: così, con una festa pubblica, gli abitanti di via Cesena e di via Urbino hanno voluto manifestare per dire «no al megaparcheggio di polizia». L'area, secondo gli abitanti, deve essere adibita a verde pubblico. Davanti al cantiere, ormai fermo da mesi, molti consiglieri comunali e provinciali di sinistra, parlamentari di Dp, del Pci e indipendenti, hanno espresso il loro appoggio alle richieste degli abitanti della zona. I manifestanti hanno sottolineato la complessa situazione idrogeologica del sottosuolo e il traffico caotico che già affligge il quartiere.

Va in fumo colpo miliardario in pellicceria

Gli scassinatori della «banda del buco» erano già entrati in azione. Al primo piano di uno stabile in piazza Cavour, stavano per mettere le mani su centinaia di pellicce, per un miliardo circa di valore. I carabinieri sono arrivati in tempo, l'altra notte, e hanno arrestato i 4 ladri. I militari hanno visto un insolito via vai intorno al palazzo in ristrutturazione, al civico 19 di piazza Cavour. Si sono appostati e hanno sorpreso gli scassinatori che, entrati al pianterreno dove sono in corso dei lavori, stavano bucando il solaio per poter salire nella pellicceria Angelucci, al primo piano. Per i 4 complici sono scattate le manette.

Venerdì prossimo niente udienze Gli avvocati non lavoreranno

Piazzale Clodio rimarrà deserto, venerdì prossimo. Gli avvocati hanno infatti indetto uno sciopero per il 25 novembre, «in solidarietà con le richieste della magistratura e con le lotte degli avvocati negli altri fori di Napoli, Rieti, Ancona». Lo sciopero è stato indetto dalla Camera Civile di Roma e dal sindacato di categoria, aderenti all'Assoavvocati, che hanno chiesto un incontro urgente con il presidente della Repubblica e con il ministro Vassalli, «per spiegare le preoccupazioni degli avvocati per la mancanza di quelle iniziative urgenti indispensabili per risolvere le paurose carenze delle strutture giudiziarie, che rendono impossibile anche l'applicazione delle norme che regolano il nuovo processo penale».

Crisi in VII Il Pci: «Un atto irresponsabile»

Con 13 voti contro 12, e con l'appoggio determinante dei fascisti, venerdì sera il consiglio della VII circoscrizione ha votato una mozione di sfiducia nei confronti del presidente, il comunista Sergio Scalia, in carica da tre anni. Durissimo è stato il giudizio della federazione romana del Pci: «È stato un atto irresponsabile, che mette in crisi una delle poche circoscrizioni che ancora funzionano, che ha instaurato un ottimo rapporto coi cittadini, che ha avuto una gestione trasparente ed efficiente».

Sacrofano Il padre spara in faccia al figlio

Hanno litigato per una stupidaggine, poi il padre ha imbracciato la doppietta da caccia e ha sparato una rosa di pallini in faccia al figlio, a Sacrofano, in località Podere 60. Giuseppe Papa, 67 anni, ha avuto una discussione col figlio Giulio, 36 anni. L'anziano genitore non ci ha pensato su, ha preso il fucile e lo ha scaricato in faccia al figlio. Giulio, colpito in pieno volto, è stato soccorso dalla moglie, Maria Letizia Parlani, 28 anni, ed è stato portato al Villa San Pietro, dove è stato ricoverato con una prognosi di 20 giorni.

STEFANO POLACCHI

Civis

«Entro 24 ore sistemeremo i fuorisede»

Landi si ripete e promette di nuovo le convenzioni per i fuori sede. Ieri una delegazione di studenti ha incontrato il presidente della giunta regionale, che si è impegnato a risolvere entro 24 ore il problema della sistemazione degli idonei, ancora in attesa del posto letto

Oggi, quindi, si dovrebbe decidere sulle convenzioni con le pensioni private. È stata anche ventilata l'ipotesi dell'utilizzazione dell'ostello della gioventù per ospitare i fuori sede, ma gli universitari hanno respinto questa soluzione.

Landi, prima di stringere nuovi accordi, ha chiesto ai direttori delle tre case dello studente di fare il punto sulla situazione esistente nei pensionati, dichiarando che non ci sono al loro interno studenti non aventi diritto al posto, come ha sempre sostenuto il presidente dell'Istituto per il diritto allo studio Aldo Rivela. Ieri, intanto, è stata depositata dalla Dc la candidatura del nuovo presidente dell'Idisu, Giovanni De Cesare.

Metrò B

Si farà la galleria all'Eur

La galleria del metrò B sotto via delle Montagne Rocciose si farà. Il consiglio comunale ha approvato ieri la nuova delibera che, superando le obiezioni formulate dal Tar in seguito al ricorso presentato da un comitato di abitanti della via, dovrebbe finalmente consentire il completamento della ricostruzione della linea tra le stazioni Eur-Fermi ed Eur-Laurentina. Sia pure con un anno di ritardo – come hanno sottolineato i comunisti esprimendo parere favorevole alla nuova delibera – l'assessore al Traffico, Gabriele Mori, ha chiarito che la realizzazione di una galleria nuova costa 21 miliardi, contro i 26 necessari per allargare quella già esistente, che oltretutto richiederebbe un anno in più di lavoro. Secondo l'assessore, se i lavori potranno procedere come previsto, senza incontrare ulteriori ostacoli da parte degli abitanti di via delle Montagne Rocciose, sarà possibile anticipare a giugno del '90 l'entrata in funzione della linea.

La giunta non riesce ad approvare in tempo il «pacchetto» Il governo concede una proroga fino a domani. Scontro in consiglio

Mondiali ai calci di rigore

È ancora tutto in alto mare. Dopo la scadenza dei termini fissati dal governo, Roma non ha ancora presentato i progetti per i Mondiali del '90. Dopo aver evitato per settimane il confronto in Consiglio comunale, ora la giunta vorrebbe approvare il «pacchetto» con la procedura d'urgenza. Dura opposizione del Pci. Ormai con l'acqua alla gola, la giunta ha chiesto (e ottenuto) un giorno di proroga a De Mita.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Mondiali, la storia infinita. Finiti i tempi regolamentari, esauriti o quasi quelli supplementari, ormai siamo ai calci di rigore. Entro il 20 novembre, cioè due giorni fa, il Comune avrebbe dovuto presentare al governo il «pacchetto» delle opere da realizzare. Invece la giunta si è presentata solo ieri mattina al consiglio comunale con l'elenco dei progetti. Accantonati il sottopasso dell'Appia e il completamento della tangenziale interna al raccordo anulare, il «pacchetto» presentato al consiglio dall'assessore anziano, Saverio Collura, prevede investimenti per viabilità e parcheggi (160 miliardi), trasporti pubblici (75 miliardi), ambiente e parchi (74 miliardi), strutture culturali (40 miliardi) e servizi (35 miliardi) per un totale di 384 miliardi, 281 dei quali non coperti da stanziamenti di bilancio.

Incapace di far approvare dal consiglio i progetti, la giunta (o almeno una parte degli assessori) avrebbe voluto farli passare ricorrendo alla procedura d'urgenza, l'ormai famoso articolo 140. Di fronte alla durissima reazione del Pci, però, è stata costretta a fare marcia indietro. E così la convulsa giornata di ieri è finita con la richiesta al governo – subito accolta dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Misasi – di far slittare a domani il termine per la presentazione dei progetti.

Due i motivi per i quali, secondo il Pci, la giunta non può approvare le delibere per i Mondiali con il 140: perché «alcune – si legge in un fonogramma urgente inviato dal gruppo comunista capitolino a Misasi, al Coreco e al prefetto di Roma – richiedono varianti al Piano regolatore la cui approvazione è competenza esclusiva del consiglio comunale» e perché «della spesa prevista di circa 384 miliardi solo una parte (103 miliardi circa) è coperta dall'approvazione del bilancio comunale. I restanti 281 miliardi risultano sprovvisti di copertura finanziaria e richiedono quindi un assestamento di bilancio per il quale la giunta non ha formulato alcuna ipotesi e che non può essere adottato con l'articolo 140».

Arenata sulle procedure, segnata dall'assenza anche fisica dei consiglieri della maggioranza, la discussione sul «pacchetto» non è riuscita a decollare. Prima che un chilometrico intervento ostruzionistico del missino Marzo facesse definitivamente naufragare la seduta, solo il comunista Piero Salvagni, che ha denunciato il ricatto del «prendere o lasciare» da parte della giunta, è entrato nel merito delle proposte.

«Prima delle procedure – ha detto Salvagni – vengono le scelte. E se sono sbagliate si devono accantonare». È il caso, secondo il Pci, del raddoppio della via Olimpica e del parcheggio (seicento posti del costo di 17 miliardi) in piazza Mancini. Il raddoppio dell'Olimpica non serve alla mobilità dei romani, mentre provocherebbe la distruzione del verde ancora esistente tra piazza Maresciallo Giardino e l'Olimpico. Il parcheggio di piazza Mancini, poi, favorirebbe solo la grossa operazione speculativa delle aziende che hanno interesse a trasformare la zona strattando i residenti e trasformando in uffici centinaia di appartamenti. Il Pci – ha aggiunto Salvagni – vuole invece che le Fs completino, secondo gli impegni assunti, l'anello ferroviario, o almeno il tratto fino all'Olimpico, e che l'Anas realizzi la penetrazione in città delle autostrade per Firenze, Napoli e L'Aquila. Infine, la questione dei finanziamenti. «Non siamo disposti – ha concluso Salvagni – ad accettare tagli sui servizi che servono ai quartieri, ai cittadini». Il consiglio è riconvocato per oggi alle 18. E non è escluso che alla fine, per non doversi presentare a mani vuote domani al governo, la giunta decida di ricorrere comunque all'articolo 140.

La battaglia delle mense

Picnic con girotondo in piazza del Campidoglio «No alla dieta Giubilo»

Hanno apparecchiato in piazza del Campidoglio. Il vento faceva volare le tovaglie? Hanno messo dei mandarini sugli angoli, per tenerle ferme. È stato un picnic di protesta proprio divertente quello di bambini e genitori delle scuole «Trento e Trieste», «Badini», «Giardinieri», «Grilli» e «Franchetti». Al grido di «Giubilo, Giubilo scendi giù, i precotti li mangi tu», circa seicento persone si sono impadronite della piazza. Girotondi, slogan e canzoni contro l'appalto delle mense scolastiche e contro la diminuzione delle grammature dei cibi.

Quelle scuole chiedono l'autogestione della refezione, che garantisce il controllo diretto della qualità dei cibi. Una delegazione è stata ricevuta dall'assessore alla scuola Antonio Mazzocchi.

Continuano intanto le proteste contro il nuovo sistema di refezione. Alla «Rio De Janeiro» la coop Nuova Cascina è stata allontanata perché il personale non era in regola con i libretti sanitari. Alla scuola materna «Cecchina Aguzzano» i genitori non hanno fatto entrare l'impresa Irs che deve sostituire il personale del comune. Il consiglio della IX circoscrizione si è riunito e ha giudicato illegittima l'ordinanza del sindaco che ha dato il via all'appalto. A maggioranza (il Psi si è astenuto) ne ha chiesto l'immediata revoca.

Direttore imposte dirette

Accusato di corruzione può tenersi 11 miliardi

È riuscito a sfuggire al mandato di cattura emesso contro di lui dal giudice istruttore, e da oggi il dottor Giuseppe Fusco, ex direttore delle imposte dirette di Roma II, imputato di concussione, corruzione, costituzione di capitali all'estero e di evasione fiscale, potrà di nuovo disporre dei suoi beni, oltre 11 miliardi in titoli. Il patrimonio di Giuseppe Fusco era stato infatti messo sotto sequestro dal magistrato, Paolo Colella, che conduce l'istruttoria. Ieri, il Tribunale della Libertà ha disposto la revoca del provvedimento cautelare nei confronti dell'ex direttore delle tasse «Non esistono prove decisive sulla origine illecita dei buoni e certificati del Tesoro miliardari trovati in casa Fusco».

Nel febbraio scorso il giudice istruttore Paolo Colella ordinò l'arresto del direttore, ma Fusco riuscì a non farsi prendere, fuggendo probabilmente all'estero. Rimasero però nelle mani della giustizia i suoi beni, un vero e proprio «tesoro» da 11 miliardi, che il magistrato, sospettandone l'illecita provenienza, volle porre cautelativamente sotto sequestro. Per bocca del suo legale, il dottor Giuseppe Fusco ha sempre negato le accuse rivolte contro di lui. «Gli assegni sul mio conto, intestati a società – affermò l'ex direttore – mi sono stati affidati in custodia. Per quanto riguarda il resto, ho avuto fortuna in borsa. La mia casa a Talenti si è rivalutata, e si sono rivalutati i 5 appartamenti che acquistai a Ostia negli anni 60». Ma il giudice istruttore non gli ha creduto e ha sequestrato i titoli.

I legali di Giuseppe Fusco fecero un primo ricorso al Tribunale della libertà, che confermò però il sequestro. Così l'ex direttore si rivolse alla Corte di cassazione, contestando la sentenza. La suprema Corte gli ha dato ragione. Ha annullato la sentenza di conferma del sequestro e ha rinviato il giudizio al Tribunale della libertà che, ieri, ha annullato il provvedimento patrimoniale nei confronti di Giuseppe Fusco, reintegrandolo nella piena disposizione dei suoi beni Secondo la Cassazione e secondo il Tribunale della libertà, infatti, non esisterebbero prove decisive sulla provenienza illecita dei titoli di Stato che la Guardia di finanza trovò in casa del funzionario dell'Ufficio delle imposte dirette di Roma II.

Black-out terzo atto

Saltano 3 interruttori Cinecittà al buio L'Enel: «Incidenti normali»

Black-out terzo atto. Giovedì scorso l'oscuramento ha colpito 100.000 persone sulla Tiburtina. Domenica si è ripetuto nella zona sud-est della città, ieri è toccato a Cinecittà. Sono scoppiati 3 interruttori in una cabina periferica di distribuzione. Per sostituirli è stato necessario sospendere l'erogazione dell'energia elettrica in molte zone della periferia, da Cinecittà Est fino a Tor Vergata. Il guasto è stato riparato soltanto nel primo pomeriggio, dopo che l'Enel è stata tempestata da centinaia di telefonate di gente inferocita. È il terzo grave guasto in pochi giorni. Il 17 novembre l'Enel ha festeggiato i venticinque anni di attività e sicuramente non lo ha fatto nel migliore dei modi.

«Ma non è il caso di drammatizzare – dice Ottavio Venturini, vicedirettore del compartimento di Roma –. Si tratta di una semplice coincidenza. In fondo di cabine come quelle a Roma ce ne sono 5.000 e può capitare che qualcuna vada in corto circuito». «Tutte storie – Ribatte Gianna Pieragostini, segretario generale Cgil per i problemi dell'energia –. Sono anni che l'Enel non fa investimenti. Per ogni decisione occorrono centinaia di pareri e i ritardi sono inevitabili».

Ma mentre l'Enel ha presentato un piano di potenziamento, dall'Acea, responsabile della metà dell'energia elettrica romana, nessuna parola. Il presidente, Mario Bosca, rifiuta il confronto con i sindacati e procede con delibere d'urgenza in consiglio comunale e appalti esterni. «È la strada che porta alla privatizzazione?», si chiedono i sindacati.